

Universale Meltemi

57

politica / relazioni internazionali

Copyright © 2010 Meltemi editore srl, Roma

Il volume è stato pubblicato con il contributo
dell'Università per Stranieri di Perugia

ISBN 978-88-8353-369-3

È vietata la riproduzione, anche parziale,
con qualsiasi mezzo effettuata compresa la fotocopia,
anche a uso interno o didattico, non autorizzata.

Meltemi editore
via Merulana, 38 - 00185 Roma
tel. 06 4741063 - fax 06 4741407
info@meltemieditore.it
www.meltemieditore.it

Emidio Diodato

Il paradigma geopolitico

Le relazioni internazionali
nell'età globale



MELTEMI

a Greta e a Giulia
che crescono insieme ai libri

e agli spiriti pacifici

Indice

- p. 7 *Introduzione*
Perché recuperare un paradigma geopolitico
- 11 *Capitolo primo*
La geopolitica: scienza politica del globale
- 12 Cosa è la geopolitica
30 Occidente e Oriente: all'origine della geopolitica moderna
42 Terra e mare: il patrimonio classico della geopolitica
53 Tra globale e regionale: la geopolitica contemporanea
- 71 *Capitolo secondo*
L'equilibrio nel pensiero geopolitico
- 71 Una teoria (geopolitica) dell'equilibrio?
77 Della bilancia dei principati italiani
81 Della bilancia degli Stati europei
84 La prima crisi dell'equilibrio moderno
90 Tentativi di risposta: il "modello cosmopolitico"
95 La seconda crisi dell'equilibrio
99 Dall'equilibrio di potenza all'equilibrio geopolitico
- 105 *Capitolo terzo*
Il problema dell'ordinamento geopolitico
- 106 Il classico Mackinder
116 La sconfitta della *Geopolitik*

- 122 Una comune tradizione geopolitica
128 La prima frattura con la tradizione classica
133 Il definitivo superamento della classicità
142 Verso il nuovo paradigma
149 Geopolitica e relazioni internazionali
- 163 *Capitolo quarto*
La geopolitica contemporanea
- 164 Dove va il treno della storia?
176 Il pluriverso geoculturale tra Occidente, Cina e Islam
186 Un paradigma ritrovato: l'equilibrio tra grandi spazi
201 La scacchiera geostrategica dell'Eurasia
210 Mackinder *à la carte*: geopolitica e tecnologia
218 Le relazioni geoeconomiche degli Stati, le città-globali e l'integrazione regionale
226 Il problema dell'ordinamento geopolitico e la "metropoli-mondo"
- 255 *Conclusione*
L'Europa e la polarità complessa
- 267 Bibliografia

Introduzione

Perché recuperare un paradigma geopolitico

Nell'arco degli ultimi vent'anni si è discusso a fondo di paradigmi interpretativi delle relazioni internazionali. Proprio nel periodo in cui il mondo assisteva alla vittoria storica del capitalismo sul socialismo sovietico e alle conseguenze delle vertigini di quel successo, si è affermata una nuova generazione di politologi internazionalisti. Ma la geopolitica è rimasta l'ospite scomodo delle relazioni internazionali, un vecchio dispositivo culturale che molti hanno tentato di disattivare o rendere innocuo. Le motivazioni non mancano e sono almeno tre. In primo luogo, perché in un passato recente è stata forte l'esigenza di prendere le distanze dalle teorie nazionalsocialiste che tra le due guerre mondiali si erano ispirate e costruite intorno a schemi geopolitici. In secondo luogo, perché durante la guerra fredda i principali cultori della geopolitica erano rimasti i militari. Infine, perché la geopolitica conserva nel nome un riferimento alla terra considerato scientificamente sospetto per i suoi risvolti deterministici.

Qual è dunque l'utilità di recuperare un paradigma geopolitico delle relazioni internazionali? Perché studiare le relazioni internazionali dal punto di vista dello spazio geografico?

Va detto che le definizioni che sono state date di geopolitica sono molteplici e in molti casi discordanti. Fre-

quente è il riferimento all'influenza dell'ambiente geografico sulla politica estera degli Stati, così come l'acquisizione di frontiere naturali, l'accesso a importanti vie marittime, oppure il controllo strategico di vasti territori. Ma se si procede lungo questa strada, si corre il rischio di una dispersione semantica del termine. Da una ricerca storico-etimologica emerge che il primo dibattito sulla geopolitica si sviluppò a cavallo tra il periodo di massima espansione coloniale degli Stati dell'Europa occidentale e la guerra fredda tra Stati Uniti e Unione Sovietica. Il suffisso *geo-* fu associato al termine politica per indicare, letteralmente, l'esigenza di riferire la politica internazionale all'intero globo terrestre e alle sue caratteristiche geografiche e spaziali. La geopolitica emerse quando la Terra fu considerata come un unico campo d'azione per la politica.

Vi è tuttavia una sostanziale differenza tra la geopolitica tradizionale e quella contemporanea. Nella fase tradizionale si contrapposero due visioni strategiche: la prima assegnava agli Stati Uniti il compito di controbilanciare qualsiasi tentativo di dominio mondiale proveniente dall'Eurasia; la seconda assegnava a una pluralità di centri di potere, capaci di creare sfere d'influenza entro grandi spazi, nelle Americhe, in Europa e in Asia, il compito di governare vaste aree geografiche bilanciandosi tra loro. Per quanto divergenti, queste due prospettive poggiavano su un comune progetto scientifico e culturale per cui si pensava di ricavare dalla diversa conformazione geografica dello spazio indicazioni utili al fine di individuare la miglior forma politica per il globo terrestre.

Nella seconda metà del Novecento, il determinismo implicito nelle due prospettive tradizionali è stato superato e la dimensione militare della geopolitica è stata ridimensionata, per fare spazio anche a quella economica e dei limiti ambientali, nonché a quella culturale e delle identità politiche. Più precisamente, dopo un primo periodo – caratterizzato dal dibattito strategico sull'impiego delle armi

nucleari nello spazio aereo – si è gradualmente imposto un *mutamento paradigmatico* in senso olistico, per cui sono venuti alla ribalta i fattori economici e culturali, con l'obiettivo di spiegare le condizioni mediante le quali è possibile un concreto ordinamento politico del globo terrestre.

Per quanto si stia assistendo a un processo ancora in divenire, è possibile tracciarne le principali coordinate. Possiamo, infatti, fare riferimento a un codice comune – cioè adottato da un certo numero di studiosi – di concetti, problemi, ipotesi e formulazioni teoriche. Si tratta di studiosi anche molto diversi tra loro, che però sono accomunati dal fatto di concepire le relazioni internazionali a partire dal modo in cui lo spazio geografico è organizzato. In particolare, ciò che connota la ricerca geopolitica contemporanea è una riflessione teorica che pone al centro dell'analisi i temi dell'equilibrio, della polarità e della legittimità internazionale, secondo un orientamento pluralistico che tende a coniugare razionalismo e costruttivismo. Inoltre, è possibile rilevare un'impostazione metodologica di tipo olistico, costruita sul rapporto strutturale e co-estensivo tra spazio regionale e spazio globale; quindi una prospettiva diacronica e attenta ai mutamenti strutturali. Infine, il problema che la ricerca geopolitica contemporanea si pone è, in linea di massima, quello di valutare se gli Stati Uniti resteranno il principale centro nevralgico delle relazioni internazionali, oppure se l'attuale sistema tendenzialmente uni-multipolare sarà superato.

In generale, nelle scienze politiche e sociali il termine paradigma ha un duplice significato. Può essere inteso in un'accezione pluralista oppure in un'accezione monista (Sola 2005, pp. 9-10). Nel libro è adottata l'accezione pluralista proposta da Robert Merton, per cui si ritiene che un paradigma possa convivere con altri nello stesso ambito disciplinare. In questa accezione, inoltre, è normale includere più parametri nell'analisi di un singolo paradigma, senza che sia attribuito preliminarmente il primato ad al-

cuno. Dal punto di vista dell'accezione pluralista, il paradigma geopolitico si colloca nell'ambito disciplinare delle relazioni internazionali (*International relations*).

Tuttavia, l'accezione monista proposta da Thomas Kuhn è altresì utile per comprendere il passaggio dalla geopolitica tradizionale alla geopolitica contemporanea. Secondo questa concezione, un paradigma è un insieme di assunti teorici e metodologici condivisi da una determinata comunità scientifica e che, di volta in volta, si impongono su altri. Nel passaggio dalla geopolitica tradizionale a quella contemporanea si è consumato, in effetti, un mutamento paradigmatico per cui da una concezione determinista (del rapporto tra uomo e ambiente geografico) si è approdati a una concezione olistica (influenzata dalle scienze ecologiche). In questa accezione, la geopolitica si presenta come un ambito di pensiero e di studio interdisciplinare, che include la geografia politica e la filosofia delle relazioni internazionali.

Qual è dunque l'utilità di recuperare un paradigma geopolitico delle relazioni internazionali?

L'obiettivo del libro è delineare un paradigma geopolitico per poter giungere – mediante una prospettiva politologica – alla descrizione di uno *scenario plausibile delle relazioni internazionali contemporanee*, in virtù della capacità dei principali centri di potere (o poli) di garantire un equilibrio legittimo e un concreto ordinamento politico del globo terrestre.

Una prima versione del secondo capitolo è stata pubblicata dalla «Rivista Italiana di Scienza Politica», vol. XXXIX, n. 3, 2009, pp. 441-464, con il titolo *Dall'equilibrio di potenza all'equilibrio geopolitico?*.

Desidero ringraziare Gianluca Bonaiuti, Franco Fari-nelli, Leonardo Morlino, Filippo Ruschi e Danilo Zolo, perché hanno contribuito a migliorare questo libro.

Capitolo primo

La geopolitica: scienza politica del globale

Si tratta di un modo di pensare che segna un capitolo preciso nello sviluppo storico della coscienza umana dello spazio, e che incomincia subito con la scoperta del “nuovo mondo” e con l’inizio dell’“età moderna”, evolvendosi continuamente di pari passo con il progresso delle carte geografiche e della conoscenza teorica del globo. Con il termine globale viene quindi indicato il carattere tanto planetario-complessivo, quanto territoriale-superficiale proprio di questo modo di pensare, basato sull’equiparazione tra superficie terrestre e superficie marina.

Carl Schmitt, *Der Nomos der Erde*, 1950

La storia della storia naturale espone dunque, nel corso dei secoli, una meditazione continua, esatta e varia, sul tema del luogo, elevandosi dalla località concreta, attraversata dall’osservatore e veicolata dall’osservato, allo spazio proprio di una nomenclatura ragionata.

Michel Serres, *Atlas*, 1994

Geopolitica è un termine del quale si abusa nel dibattito contemporaneo e che a volte appare poco chiaro o ambiguo. Oltre al significato etimologico, è necessario indagare l’uso che del termine è stato fatto nella storia del pensiero politico. Da una ricostruzione storico-etimologica emergono due punti. Anzitutto, occorre sgomberare il campo dall’idea che il pensiero geopolitico si riferisca a una dottrina reazionaria o bellicista delle relazioni internazionali. È sufficiente sfogliare un qualsiasi dizionario per notare, al contrario, che il termine è generalmente associato al dibattito sul Terzo Reich o alle strategie di guerra. In secondo luogo, bisogna includere nella storia del pensiero geopolitico il contributo di Carl Schmitt alle teorie delle relazioni internazionali, in particolare la teoria del *nomos*,

che è utile per comprendere il significato dell'opposizione geopolitica tra spazio marittimo-mercantile e spazio politico-territoriale, nonché per approcciare il tema geopolitico dei grandi spazi.

Concluderemo il capitolo suggerendo l'adozione di un paradigma geopolitico per lo studio delle relazioni internazionali contemporanee. Si tratta di un paradigma inteso come un insieme di ipotesi, formulazioni teoriche e programmi di ricerca costruiti sul rapporto strutturale e co-estensivo tra spazio regionale e spazio globale.

Cosa è la geopolitica

Geo-politica è prima di ogni altra cosa anteporre geografia a politica, un'operazione che il filosofo Serres direbbe di tessitura tra concretezza del luogo, dove è visibile un fenomeno politico, e astrattezza dello spazio, entro il quale il fatto o il dato di osservazione si comprende, si spiega. Nulla di diverso da una qualsiasi operazione scientifica o di conoscenza naturale, chioserebbe lo stesso Serres. Ma la conoscenza *geo-politica* si riferisce a concrete localizzazioni di fenomeni politici e, allo stesso modo del potere, anche la geopolitica muta profondamente di significato nel corso dell'età moderna. Vale a dire quando – come ha scritto Schmitt (1950a, p. 81) – “la terra fu compresa nella forma di un *globo* reale, non solo miticamente, ma quale dato di fatto scientificamente esperibile e quale spazio praticamente misurabile”. La nuova immagine globale dello spazio emerse in seguito alla circumnavigazione della terra e alle grandi scoperte geografiche del Cinque e Seicento. Ma fu solo alla fine dell'Ottocento che l'atlante delle relazioni internazionali rappresentò quella che possiamo considerare la prima “faccia della Terra” (Farinelli 2003), ossia l'immagine del modo ottenuta mediante una policromia ad ampiezze variabili e corrispondenti a diversi territori¹.

Sarebbe istruttivo partire da molto prima ed elaborare un atlante di storia geopolitica. Dovremmo forse spingerci nei territori dove hanno avuto origine le prime forme di organizzazione urbana, ossia nell'antica Mesopotamia (tra i fiumi Eufrate e Tigri) corrispondente all'attuale Iraq e alla parte nord-orientale della Siria. Partiremmo da quel processo di urbanizzazione che Weber (1950) pose a base della sociologia occidentale, quando i gruppi umani, riconoscendosi legittimità, identità e interessi reciproci, cominciarono a localizzare il lavoro e le prime forme di residenza. Scopriremmo che già all'inizio della rivoluzione urbana (Benevolo 1993; Liverani 2009) la città antica si trovò di fronte a tre distinti problemi geopolitici: (i) posizionamento, ossia localizzazione e ubicazione rispetto alle risorse naturali; (ii) crescita, ossia espansione e ampliamento della popolazione residente; (iii) distanza, ossia commercio e trasporto lungo le vie di comunicazione intercontinentali². Il problema comune a tutte le comunità antiche fu quello dell'interconnessione tra luoghi, non solo dell'organizzazione territoriale di ogni singola comunità nazionale.

Le società pluri-nazionali dell'antichità si organizzarono tanto nei loro rapporti interni, quanto nelle loro relazioni internazionali. In un'ambiziosa teoria evoluzionistica della politica mondiale, Modelski (2000, p. 34) ha proposto di partire proprio dalla mezzaluna fertile, dove si resero attivi i primi *networks of intercontinental proportions*, ossia "reti di città" di dimensioni intercontinentali che, dal quarto millennio a. C., cominciarono a formare "il centro di un emergente sistema mondiale"³. Secondo Toynbee (1976, p. 43) occorre invece risalire a molto prima. Per lui, infatti, è tanto in Asia sudoccidentale quanto in Egitto che concretamente emerse il primo "fulcro geopolitico" del mondo antico. Ciò avvenne nei pressi di Suez, nel punto più stretto tra mar Mediterraneo e mar Rosso, dove gli oceani Atlantico e Indiano en-

trarono in rapporto tra loro. Dopo la regressione dell'ultima glaciazione, 12.000 o 10.000 anni fa, tra i tre istmi dei mari caldi, ossia Suez, Panama e quello naturale di Malacca, l'Istmo di Suez, tra il mar Rosso e il Mediterraneo, divenne parte di un'ampia area di trasporto che includeva l'Egitto a ovest e l'Iraq a est:

in quest'area le terre emerse che separano il Mediterraneo, che è una rientranza dell'Atlantico, ed il Mar Rosso ed il Golfo Persico, che sono insenature dell'Oceano Indiano, raggiungono il loro punto più stretto, ed il passaggio dal Mediterraneo al Mar Rosso attraverso il Nilo ha un duplicato nel passaggio al Golfo Persico attraverso l'Eufrate (ib.)⁴.

Per ogni epoca potremmo ricostruire una storia geopolitica e, quindi, provare a indicare il centro di ciascun sistema mondiale o il suo principale fulcro geopolitico. Tuttavia, è soltanto a cavallo tra il periodo della massima espansione coloniale dell'Europa occidentale e la guerra fredda che il termine fu per la prima volta impiegato e discusso. Il dibattito geopolitico ebbe inizio al termine dell'espansione della società europea degli Stati, quando l'Europa smarrì definitivamente la sua centralità storica (o ciò che si percepiva come tale) e, pertanto, si avvertì l'esigenza di comprendere il globo terrestre nel suo insieme, planetario e complessivo. La geopolitica divenne, al contempo, un modo europeo di pensare le relazioni internazionali e un approccio di studio che privilegiava la prospettiva geografica e spaziale. *L'obiettivo della geopolitica fu quello di analizzare le possibilità di un concreto ordinamento post-eurocentrico del globo terrestre.*

I primi segnali di questa svolta teorica possono essere rintracciati già all'inizio dell'Ottocento. Fu allora che studiosi molto diversi tra loro, come Hegel e Tocqueville, iniziarono a presagire la perdita di centralità del continente europeo, investito dagli effetti di modernizzazione della rivoluzione industriale e della rivoluzione francese, ma co-

stretto ad assistere al sorgere di due nuove potenze extraeuropee di dimensioni continentali a Oriente e Occidente dei suoi confini (Portinaro 1982a). Questa consapevolezza ottocentesca emerse come autocoscienza del superamento della centralità che il vecchio continente aveva acquisito dall'epoca delle circumnavigazioni e delle grandi scoperte geografiche (1450-1650) e che iniziò a smarrire quando l'Europa fu costretta ad accettare il progressivo inserimento della Russia nei suoi affari politici (1760-1815) e a subire l'indipendenza dei nuovi Stati delle Americhe (1776-1830).

Tuttavia, il dibattito geopolitico emerse soltanto più tardi e cioè quando l'immensa influenza politica dell'Europa – maturata nel corso di mezzo millennio – svanì effettivamente e in pochi decenni. Non è superfluo ricordare che il dominio coloniale europeo passò dal 35 per cento della superficie terrestre del 1800 all'84 per cento del 1914 (Parker 1988, *The Military Revolution*, p. 16). Nonostante i timori del declino da parte dei pensatori europei dei primi del secolo, nel corso dell'Ottocento le potenze dell'Europa occidentale ampliarono il loro dominio coloniale in gran parte del mondo conosciuto, prima in Asia e infine in Africa. Inoltre, fu nella seconda metà dell'Ottocento che l'intrusione europea guidata dall'ondata britannica trasferì l'epicentro della crescita economica nel cuore dell'Asia meridionale, generando una “disarticolazione della supereconomia-mondo asiatica” (Arrighi, Ahmad, Miinwen 1999, p. 258).

Tutto sommato, possiamo sostenere che il primo dibattito sulla geopolitica maturò da un vero e proprio paradosso: massima azione espansiva dell'Europa, tuttavia accompagnata dalla percezione della perdita di centralità del vecchio continente. Come ha scritto Portinaro (1982a, p. 19):

la genesi della geopolitica si colloca appunto nel quadro di questi processi contraddittori. Essa si presenta così per un

verso come la nottola di Minerva del dominio planetario, che leva il suo volo quando oramai la partita della grande appropriazione e spartizione dei continenti è stata giocata, e per l'altro come il gallo che annuncia con il suo canto il nuovo mattino di un ordine più giusto fra le nazioni.

Il punto centrale è che, da una parte, la percezione del tramonto europeo non era affatto errata e, dall'altra, che il nuovo mattino non giunse con un dolce risveglio ma con il rumore dei bombardamenti aerei e delle esplosioni incendiarie.

Nel 1904 fu il geografo inglese Halford Mackinder il più abile a cogliere la trasformazione in atto. Definì, infatti, il passaggio dall'età moderna all'età globale con una formula di successo: *post-colombiano*⁵. Secondo Mackinder, nell'epoca colombiana – iniziata con i viaggi nelle Americhe – si era imposto un nuovo modo di occuparsi dei fenomeni politici su scala globale. Nel corso di questa epoca, tuttavia, le caratteristiche del sistema internazionale e lo status delle potenze erano stati decisi in Europa. Viceversa, nell'epoca post-colombiana la politica mondiale non sarebbe più stata decisa in Europa. La politica e le relazioni internazionali sarebbero divenute realmente globali perdendo il loro principale centro di riferimento geopolitico: il *fulcro* europeo.

[...]